



GENOVA DOPO IL 1861

Una situazione
travagliata
tra cattolici,
repubblicani e governo

di Ivan Costanza
Università degli Studi di Milano

Mentre è a tutti noto lo stato di effervescenza in cui si trovavano Genova e la Liguria dal 1815 al 1868, ben poco si sa degli avvenimenti accaduti nella nostra regione dopo il 1861, quasi che la proclamazione del Regno d'Italia abbia miracolosamente posto fine ad ogni contrasto. A livello di studiosi si conoscono gli avvenimenti di ispirazione repubblicana, culminati nel moto rivoluzionario del 1870, originato dal processo agli arrestati della banda di Monte Moro, che vide barricate in Portoria e i bersaglieri aprire il fuoco sulla folla ammassata di fronte a palazzo Spinola (l'attuale sede della Prefettura), mentre restano in gran parte ignote le attività dell'opposizione di parte cattolica.

Eppure il fermento provocato tra il popolo dalla chiusura di gran parte delle istituzioni religiose aveva spesso costretto le autorità a prendere provvedimenti che non si accordavano molto con il conclamato spirito di libertà. Ad esempio nel 1863 il Prefetto di Genova chiese al Ministro degli Interni la sospensione della nomina del nuovo sindaco di Pontedecimo, Ignazio Reborà, spiegando che «Non ignora certamente la Signoria Vostra quanta sia l'influenza che il partito retrogrado esercita sulle popolazioni dei piccoli comuni della Liguria, e specialmente nella Polcevera. Non ignorerà del pari quanto attivi ed estesi siano i maneggi ed intrighi del partito clericale e della associazione dei paolotti»¹.

Il comune di Pontedecimo è quello fra i piccoli villaggi liguri che, mercé l'influenza e le brighe incessanti del marchese Salvago capo di codesta società, sobilla maggiormente l'azione del partito. Il marchese Salvago, uomo

fanatico ed intrigante conta in paese moltissimi aderenti fra i quali mi venne ieri positivamente assicurato, anche l'Ignazio Reborà suo intimo amico. Nominando il Reborà sindaco del comune, è lo stesso che porre l'amministrazione della cosa pubblica nelle mani dei clericali e dei paolotti, e dar loro i mezzi per poter esercitare sempre più la loro influenza...»².

Quanto sopra in previsione della soppressione del locale convento dei Cappuccini, a proposito del quale lo «Stendardo cattolico» del 28 marzo 1864 scriveva «I poveri frati cappuccini di Pontedecimo corrono pericolo di essere espulsi dal loro convento, dove tanto bene fanno non solo al paese ma a tutta la valle della Polcevera. Un decreto in data del 3 corrente comunicato testé al sindaco di quel comune, ne ordina la immediata espulsione. Il Sindaco che, sebbene di fuor non appaia, è generalmente creduto avverso ai frati, non ebbe il coraggio di dare esecuzione al decreto, sapendo di aver da fare coi polceveresi, gente che non burla e che per affetto alla religione non è seconda a nessuno, e talora è solita manifestare il suo voto in modo extraparlamentare.

Il povero sindaco per tanto ricorse al parroco di Pontedecimo, pregandolo a voler rimettere al prefetto il decreto accompagnato con una lettera dello stesso sindaco, nella quale si dice, fra le altre cose, che temerebbe per la sua sicurezza personale, se dovesse dar corso al decreto.

Il parroco eseguì la commissione del sindaco; ma non si sa ancora con qual esito. Intanto in tutta la Polcevera si levò un fermento assai serio appena corsa la infausta notizia, e si temono guai.» Aggiungendo poi «Ancora una parola sui nostri cappuccini. Non contento il governo della cacciata dei medesimi, gli stava anche a cuore la statua della Madonna che tanta venerazione riscuote in questa città e comuni vicini. Siccome essa avrebbe tenuto sempre viva la memoria di coloro che col culto prestatole edificavano queste popolazioni così per misura autocraziale fu emanato ukase (sic) che la Madonna fosse tolta dall'altare. Infatti coll'assistenza di quattro carabinieri venne tolta via dalla chiesa e strappata dalla pubblica adorazione...»³.

Non si sa come sia andata a finire la cosa poiché nulla dicono in proposito i documenti esaminati, ma è certo che chiunque fosse ritenuto un esponente dell'ambiente cattolico era sottoposto ad un'attiva sorveglianza di polizia. Molto allarme ad esempio si ebbe nel maggio 1866 quando «Il marchese Douglas Scotti di Parma, già consigliere privato della duchessa Luisa Maria, noto ed attivo reazionario, giunse negli scorsi giorni in Sestri Ponente, pro-